Anno III. Trieste, Domenica 20 Gennaio 1884 (Edizione del meriggio) N. 742

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

Terribile uguaglianza

Traduciamo dal *Nice-Journal:*

„La settimana scorsa è stata feconda in modo spaventevole.

„Abbiamo già annunziato che un ricco straniero si era abbruciato le cervella all'*Hôtel de Paris* a Montecarlo, dopo aver perduta al giuoco ogni sua fortuna. Venerdì a Nizza un impiegato di commercio si è ucciso con un colpo di pistola alla fronte. Questo lugubre avvenimento successe sulla piazza dei Phocoens a dieci ore di sera. Lo stesso giorno si trovò a Montecarlo dietro l'*Hôtel de Londres,* un individuo appeso ad un albero.

„Infine nella notte dal giovedì al venerdì un giuocatore *fortunato* venne ucciso a colpi di pugnale nei giardini del casino delle Spelugues. Egli aveva guadagnato alla sera sei o sette mila franchi al giuco della *roulette,* Dopo chiuso il Casino, provò il funesto desiderio di passeggiare alquanto nei dintorni di quel luogo così detto di delizie, e gli toccò la sorte di essere assassinato. Non se ne sa, e non se ne saprà mai nulla di più Le autorità di Monaco tentano soffocare la cosa."

Fin qui il giornale nizzardo. Dal suo racconto appare che le autorità di Monaco sono dotate di molto coraggio, per volersi assumere simili responsabilità in faccia alla morale ed alla legge. Ma un'altra considerazione ne emerge, non meno significante e che dovrebbe servir di norma agli sconsigliati i quali cercano a Montecarlo una ricchezza cui non sanno trovare nelle pacifiche e feconde sodisfazioni del lavoro. Colà fanno una fine uguale i giuocatori felici e gli sciagurati, tantochè, come nel celebre duello di Argante e Tancredi, sul campo sanguinoso mal si distingue il vinto dal vincitore.

Terribile uguaglianza!

Un fiasco clamoroso.

ROMA, 18 gennaio.

Ieri sera il teatro Valle, ove si rappresentava il dramma *Humanitas* del deputato Pandolfi, presentava un aspetto imponente.

C'era la nobiltà, l'alta borghesia, quasi tutto il mondo politico presente in Roma; i giornalisti in gran numero. La curiosità era massima.

V'erano pure Crispi, Nicotera, Baccarini; v'erano varie principesse, duchesse e marchese nei palchi; Salvini e la Ristori erano presenti anche loro.

Il lavoro fece naufragio completamente nonostante, che l'autore fosse chiamato al proscenio una volta alla fine del primo atto; due volte durante il secondo e alla fine di questo atto.

Il terzo e quarto atto sono lunghissimi. Vi sono molte scene inutili. La tela del dramma è arruffata; molti punti sono inesplicabili. I caratteri sono assurdi e fra questi un pazzo aristocratico che ha pazzi i figli e i nipoti. Anzi, l'azione si basa su questa specie di mania ereditaria.

Questo pazzo, già omicida nell'antefatto, che compie le più maligne follie, ha un fratello buono, filantropo, che ha fondato la Società *Humanitas.* — Ma poi si scopre che non è il fratello perchè il padre sposò una donna che era già incinta di un suo valoroso compagno d'arte creduto morto a Novara. Ciò ha fatto per dare uno stato al figlio del suo amico.

I due creduti fratelli, fatti giovani s'innamorano di due stesse (?) donne, ma una è sorella al filantropo e diventa moglie al pazzo, l'altra donna seguita ad essere amata da entrambi mentre il pazzo le uccise il marito. Finalmente il pazzo si avvelena e muore e poi si scopre che non sono fratelli.

Gli ultimi atti andarono a fischi a risate e dai palchi e dalla platea furono continue le interruzioni.

Un pasticcio più strano di questo difficilmente si potrebbe udire.

L'*Opinione* chiede a Paolo Ferrari se questo sia il compito della Società da lui diretta. Tutti biasimano l'accettazione di siffatti lavori.

Gli artisti fecero sforzi erculei. Novelli rappresentò stupendamente il pazzo. La Marini che era indisposta, cercò di salvare alcune scene. La messa in scena è stata fatta con lusso immenso I soli mobili si calcola valgano parecchie migliaia di lire. — Si ride di questa specie di esposizione industriale di mobili sul palcoscenico.

RACCONTO STORICO.

(Dalla „Gazz. del Popolo" di Torino.)
(Cont. e fine vedi numeri 740 e 741.)

Quando furono vicino al castello di Moncalieri, un gruppo di persone venne con riverente premura incontro ai due cacciatori.

— Maestà!... — incominciò uno, inchinandosi. Il più grosso dei cacciatori gli ruppe le parole in bocca con un gesto: ma Luigi Barcu aveva udito il titolo e si era fermato commosso: egli sapeva bene che in quel modo si parlava solamente al re. Guardò in volto l'uno e l'altro dei due; ravvisò che la faccia di colui che lo aveva ammonito così amichevolmente non gli era nuova, che egli, que' grossi baffi, quell'aria marziale, quel cipiglio fiero che pure non escludeva una vera bonarietà, li aveva già veduti... Dove? Ah! sulle monete, dove intorno a quella testa c'era la leggenda: Vittorio Emanuele II Re di Sardegna.

— Il re, il re, — balbettò tutto tremante, e, cogli occhi a terra, fece l'atto di inginocchiarsi.

— Sta su: gli disse allegramente Vittorio Emanuele, tenendolo: — l'hai capita che il re non vuole il tuo male! Ora ti mando in letto e ti faccio guarire, e poi: e poi vedremo.

Diede gli ordini opportuni, e dieci minuti dopo Luigi Barcu riposava in un buon lettuccio entro una cameretta dei quartieri della servitù nel castello di Moncalieri.

Il re si volse a quell'ufficiale d'ordinanza che quella mattina l'aveva accompagnato solo alla caccia su per le colline e che era di Sardegna:

— A lei do lo speciale incarico di provvedere a quel suo compatriota. Vada dal colonnello del reggimento, e gli dica che costui non deve essere dichiarato disertore, perchè prima del tempo voluto si è consegnato a me; soggiunga che è ammalato qui, e che il medico dirà lui quello che se ne può fare, e frattanto s'informi esattamente delle qualità di questo poveretto, della sua famiglia, eccettera, eccettera.

Due giorni, dopo Luigi Barcu, riconfortato, s'era tirato su a sedere sul letto quando vide venirgli nella camera il re. Arrossì confuso, balbettò, si agitò: avrebbe voluto fare, avrebbe voluto dire, e non sapeva cosa nè come. Vittorio Emanuele lo calmò con un cenno della mano e con un allegro sorriso.

— Sai che c'é di nuovo? — gli disse con una scherzosa ruvidezza — che tu continuerai, come devi, a servire il tuo paese, e me e te ne ritornerai nella tua Sardegna.

Il poveretto allargò tanto d'occhi e congiunse le mani come per pregare.

— Ho avuto di te e de' tuoi le migliori informazioni, e mi piace venirti in aiuto. Sei traslocato nel reggimento che è di guarnigione a Tempio. Sarai vicino al tuo paesello; potrai vedere di frequente la tua famiglia, e intanto ti avvezzerai alla vita militare, piglierai animo e ti renderai capace di adempiere in ogni modo ai doveri di buon cittadino e di valoroso soldato. Dunque su, guarisci presto; chè appena tu possa resistere al viaggio ti faccio imbarcare.

Luigi afferrò un lembo dell'abito che indossava il re se lo recò alle labbra e lo baciò, senza poter parlare, piangendo.

—

Nella seconda giornata di Palestro, mentre Vittorio Emanuele si spingeva coraggiosamente innanzi, incontrò un gruppo di soldati che portavano indietro un ferito; questi si sollevò, mandò un lampo di gioia dagli occhi, e con quanta voce poteva ancora avere, gridò: — Viva il re!

Vittorio Emanuele si accostò.

— Coraggio, figliuolo! — gli disse.

— Ah Maestà! — soggiunse il ferito — ancorchè io muoia, sono lieto di avere ancora una volta veduto V. Maestà... e sono lieto di morire per lei...

— E per la patria! — esclamò gravemente il re. — Ma fatti animo; tu non morrai. — Domandò come e dove fosse caduto quel giovane: gli fu risposto che era stato ferito combattendo corpo a corpo coi nemici, dopo avere conquistato una bandiera.

— Tu hai preso una bandiera? — esclamò il re volgendosi al ferito.

— Sì, Maestà — rispose il soldato i cui occhi lampeggiarono nuovamente di nobile orgoglio.

— Bravo!.. E questa medaglia è tua fin d'ora. — Si staccò dal petto la medaglia al valor militare e la diede al ferito. — E ora dimmi il tuo nome.

— Luigi Barcu.

— Sta bene; andrò a vederti all'ospedale, e bada che voglio trovarci buone notizie di te.

E spinse il cavallo dove più infuriava la battaglia.

Quando Vittorio Emanuele si recò a visitare i feriti all'ospedale, si fermò al letto di Barcu. Quel nome non era riuscito nuovo... quelle sembianze egli le aveva ricordate; aveva finito per ricordare dove e come s'era incontrato con lui. — Caro mio — gli disse, quando fu al capezzale di lui — te lo avevo detto io che saresti divenuto un buon soldato?

— Come! V. M. si ricorda?

— Scrivi a tua madre che, oltre la medaglia, avrai la pensione per il tuo atto di valore.

Era Luigi Barcu il vecchio soldato che l'altro giorno volle rimanere l'ultimo, la notte a piangere sulla tomba del gran Re.

VITTORIO BERSEZIO

Questione di spazzatura.

È una questione scottante che interessa i Parigini quasi quanto la crisi operaia; gli spazzaturai, ossia i cenciai, ossia gli *chiffoniers*, questo tipo così curioso della capitale francese, ha cessato di esistere. Un ordine diaconale del prefetto della Senna, signor Poubelle l'ha ucciso.

Bisogna sapere che a Parigi vigeva ancora l'uso che gl'inquilini delle case facessero deporre nel *ruisseau* della strada le immondizie, le quali venivano portate via religiosamente dagli spazzaturai, dopo, per altro, essere state esplorate dagli *chiffonniers* o cenciaiuoli.

Il signor Poubelle ha istituito un nuovo servizio di pulizia stradale. Niente di male, a primo aspetto; ma le mormorazioni del publico pretendono che gatta ci covi.

Intanto si è osservato che il giorno stesso che compariva il decreto del Prefetto, i proprietari di case ricevevano la lista dei prezzi da un fabricante di cassette da spazzatura *conformi alla ordinanza.*

Si aggiunge che c'è di mezzo una compagnia inglese, la quale da un

I BRIGANTI IN GUANTI GIALLI

98)

— Mi aspetterete per far colazione' amici miei, gridò loro Giacomo.

— Sì, capitano, risposero i due marinai disparendo.

— Avete torto, signore, di trattenerli per questo, gli disse il dottore, perchè credo potervi predire che non avrete fame.

— E' una predizione che non si realizzerà, signore. Non vi è avvenimento che possa togliermi l'appetito.

— Non avvenimento disgraziato, riprese Malbec; ma una gran gioia?

— Venite a parlarmi della signorina Toursellee? esclamò Giacomo con slancio.

— La signorina Toursellee? non ancora, rispose il dottore.

— Allora, signore, disse con un po di tristezza il capitano, farò colazione con buon appetito. Del resto vi pregherei di non dare alla conversazione un colore sibillino.

— Con piacere, capitano, rispose il dottore.

— Vi ascolto.

— So, signore, e il tuono col quale mi parlate me lo direbbe, se l'ignorassi, disse Malbec, so che mi avete in mediocre stima. Si afferma anche che mi vediate di cattivo occhio.

— Al fatto, signor dottore, al fatto.

— Spero che quest'opinione che avete di me non v'impedirà di rispondere alla domanda che ho l'onore di farvi. Non avete mai pensato che potreste avere una madre.

Cramoizan, che attizzava il fuoco prestando orecchio al dottore, lasciò cadere le molle sul tappeto e si alzò bruscamente.

— Mia madre! esclamò impallidendo, conoscete mia madre?

L'emozione che s'impadronì del giovane fu tale che vacillò.

Malbec provò un vero piacere a vedere l'effetto che produceva sul marinaio quella semplice domanda. Nonostante rispose subito.

— Non ho detto questo.

— In breve, signore? interrogò Cramoizan.

— In breve, esiste una donna che potrebbe essere vostra madre.

— Mia madre! ripetè Giacomo con estasi Oh! signore, che posso io fare per la buona notizia che mi recate? Ma, prima di tutto andiamo a trovarla, assicuriamoci subito...

— Al contrario, non ci affrettiamo troppo. Decisamente, siete uno stizzoso, suscettibile ed impaziente.

— Ah! replicò Cramoizan, sono ventotto anni che aspetto mia madre, e vi meravigliate che io abbia fretta di vederla, di abbracciarla, di soffocarla sotto le mie carezze!

Il dottore sorrideva. Bisogna confessare che se Malbec era brutto quando rideva, lo era anche di più quando sorrideva.

— Siete proprio tale quale vi ho compreso, tale quale voleva trovarvi, disse-

— Oh! signore, esclamò Cramoizan, non mi fate languire. Dov'è mia madre?

— La vedrete questa sera alle quattro.

— Perchè solo questa sera?

(*Cont.*)

pezzo all'amore con gli stracci di Parigi, il cui prodotto è calcolato a trentasei milioni all'anno, partendo dal principio che operavano ogni notte nelle strade di Parigi 30,000 cenciaiuoli.

Ebbene, le male lingue pretendono che, mercè qualche milione, la compagnia inglese comprerà tutti gli stracci che si trovano nella spazzatura. Chi si avvanteggerà della differenza?

Quello che dà un'apparenza di ragione alla diceria è l'articolo del decreto prefettizio, il quale prescrive che i cocci e i gusci d'ostriche non debbano esser versati nei recipienti comuni, ma messi accanto a questi in recipienti speciali.

Insomma, i portinai e gli inquilini dovranno pensar loro a scegliere la spazzatura, a mettere da parte quello che è buono per gl'imprenditori, e sbarazzarsi come potranno del resto.

I portinai, inquilini e proprietari diventano i veri spazzaturai: soltanto, il negoziante all'ingrosso, patentato dalla amministrazione, non pagherà a loro, ma alla città.

É vero che il prefetto si ripromette molti vantaggi da questa misura, sotto l'aspetto della salubrità, ma non è meno vero che ai 150,000 operai senza lavoro si aggiungeranno o si sono aggiunte 30,00 persone, uomini e donne, che non potendo e non sapendo fare altro, dovranno morir di fame.

Novità, varietà ed aneddoti.

Rivolta contro un Municipio. In Mignano, provincia di Caserta, vi fu un imponente dimostrazione perchè quel Municipio aveva imposto due nuove tasse.

La popolazione, dopo aver percorse le strade del paese, si recò al palazzo municipale. Il consiglio era riunito e non si aspettava l'ingrata sorpresa.

A nulla valsero le intercessioni e le preghiere. Il popolo non volle ascoltarli, intimò la resa, domandò le chiavi della cassa comunale, impose che uscissero dalla loro cittadella.

É originale; ma i consiglieri, col sindaco alla testa, passarono l'un dopo l'altro in mezzo al popolo, fra una musica di fischi e con la testa bassa: le forche caudine. I ribelli suggellarono tutte le porte e consegnarono le chiavi al pretore. Dopo ciò alcuni si ritirarono quietamente alle loro case, altri restarono a guardia del palazzo. In seguito a ciò furono arrestate nove persone che, poco dopo, furono lasciate libere. Quella popolazione però ha concesso un perentorio: o fra undici giorni il Consiglio si dimette o il popolo tornerà alla dimostrazione.

Un'artista fortunata. Parlasi molto nei Circoli teatrali ed artistici di Parigi, del prossimo matrimonio di Sofia Croizette, vezzosissima attrice della commedia francese. Essa sposa finalmente il banchiere Stern, ricchissimo uomo d'affari americano.

L'obolo di S. Pietro. Dice il *Gaulois* che l'imperatrice Eugenia versa 10.000 franchi all'anno all'obolo di S. Pietro; la principessa Clotilde 5000 franchi, e che da Moncalieri il principe Vittorio ha aggiunto mille franchi a questi 5000. Il citato foglio aggiunge che il principe Vittorio voleva recarsi a trovare il Papa. Questa notizia è stata data da altri giornali, con l'aggiunta che il padre gli ha scritto, proibendogli questa visita. Noi crediamo che si tratti di una panzana.

PROCESSO ZERBINI

Il professore Marcello Putti depone che fu chiamato una volta in casa Vergnani, per visitarvi la Zerbini. Questa gridava di aver perduto la vista, perchè, mentre le era stato strappato un vaso pieno di terra dalle mani, erale entrata negli occhi una certa quantità di sabbia. Verificò che ciò non era vero, e che la vista della Zerbini non era stata punto offesa.

Spiegò questo fatto come effetto d'isterismo; perchè le donne affette da questa malattia sono propense ad inventare e ad esagerare le sofferenze.

Viene interrogato il teste *Serpieri*, ora pretore in Sardegna.

— Conobbi — dice — la Zerbini Enrica, che fu al mio servizio, e commise in quel tempo ogni sorta di stranezze. Entrò al mio servizio nel maggio del 1878. Recandomi in casa trovai la Zerbini che aiutava mia madre a preparare il pranzo. Non furono assunte informazioni sul conto della Zerbini, perchè si raccomandò che l'accogliessimo in casa, non volendo suo padre più ritenerla con sè. Si cattivò l'animo di mia madre andando con lei a messa e recitando divotamente il rosario. Però ben presto cominciò a commettere delle stramberie. Tagliava i cordoni dei campanelli, muoveva le mobiglie e voleva far credere che vi fossero degli spiriti. Di più faceva su dicerie per l'appartamento.

Persuase un falegname, che voleva scoprire chi commettesse questi brutti atti; che chi li faceva era mia madre. Aveva la mania di rubare le chiavi e le fotografie.

La Zerbini mentiva spesso e con sfacciata impudenza. — La Zerbini non doveva avere con mè motivo nè di odio nè di amore. Però una mattina in cui prendevo la cioccolatta, appena avvicinata alle labbra la tazza, sentii un sapore orribile. Provai ad aggiungere zucchero, ma inutilmente. Vidi la Zerbini agitata. Le chiesi se fosse stata lei a mettere qualche cosa nel cioccolatte.

La Zerbini fu pronta a rispondere di nò. Tuttavia portai il cioccolatte e la ciocolatteria all'assistente del professore di chimica Piazza perchè la esaminasse. Seppi in seguito che l'esame chimico era stato fatto ed aveva constatato la presenza di un elemento eterogeneo nel ciocolatte. Poteva essere benissimo un veleno. Ma le cose rimasero a questo punto ed io non mi curai di saperne di più. — Poi, a causa di avvenimenti improvvisi che la Zerbini si faceva venire e che spaventavano mia madre, mi decisi a congedarla.

L'avvocato Pasi, difensore della Zerbini domanda come mai il teste, dopo essere stato *semi-avvelenato* dalla sua donna di servizio, non si decise subito a congedarla.

Il teste risponde che si limitò a raccomandare a sua madre, maggiore sorveglianza, non potendo immaginare quale interesse potesse avere a nuocergli la Zerbini.

Venne deciso il rinvio delle udienze a lunedì venturo. Questa decisione fu presa in seguito alle aggravatissime condizioni di salute della madre del cav. Dore, sostituto procurator generale, che funge da publico ministero.

Ultima ora.

Notizie dramatiche. NIZZA 19. Alla fine del corrente mese verrà data per la prima volta in lingua italiana la *Lakme* di Leo Delibes. La signora van Gandel avrà la parte principale.

— BUKAREST 19. La regina Elisabetta di Rumenia terminò testè il libretto per un'opera comica intitolata „Menga," che verrà musicata dal Maestro Hallstein.

La salute di Eisert. VIENNA 19. Eisert passò la notte molto inquieta, polso a 120.° — Eisert figlio ebbe un insignificante miglioramento. Polso a 114.°

L'attentato contro il principe di Lichtenstein. ROMA 19. I due individui sospetti arrestati giorni fa confessarono che volevano commettere un furto. Entrambi sono pregiudicatissimi.

Terremoto. TIFLIS 19. Ieri dopopranzo verso un'ora fu avvertita una forte scossa di terremoto con rombo sotterraneo.

Altro furto postale. PEST 19. Fu scoperto un altro furto postale di fi. 1100. Questo rapido succedersi di furti desta senzazione.

Gli assassini di Mariahilf. VIENNA 19. Nel capotto di Pongracz da lui venduto il giorno dopo il misfatto si trovò nelle tasche della sabbia se il lettore ricorda quando Eisert fu assalito, uno degli assassini gli gettò un pugno di sabbia negli occhi). Con ciò sarebbe provato definitivamente che Pongracz è uno degli assassini.

L'assassinio di un monsignore. ROMA 14. L'autorità, recatasi nella casa in via della Purificazione, procedette all'arresto del cameriere Vaio, il quale, protestandosi innocente, persiste ad affermare che egli non sa nulla; che ha dormito tutta la notte, e che l'altra sera lasciò nel salotto monsignore in compagnia della così detta pellegrina e degli altri, che egli non sa chi siano. (*vedi telegrammi nel mattino d'oggi*)

Per ordine del procuratore del re cav. Hermite, si è sfasciato il condotto della latrina dell'appartamento di monsignore, e si sono trovati due coltellacci da cucina e il portafoglio vuoto di monsignore. Tutti questi oggetti erano ravvolti in un pannolino bianco con le lettere *F. V.* che corrispondono alle iniziali del nome del servo, Ferdinando Vaio. Egli innoltre fu trovato lievemente ferito a una mano; ciò che costituisce più che un grave sospetto a suo carico.

Per sospetto fu pure arrestata la serva della famiglia Capobianchi perchè trovata in possesso di un anello e di parecchi effetti di biancheria, di alcuni pani zucchero e di una quantità di caffè, che si ritengono di pertinenza dell'assassinato monsignore.

Interrogata la famiglia Capobianchi ha dichiarato che, il giorno prima, il servo Vaio le avea consegnato la somma di 400 lire, pregandola di tenerla in custodia perchè lui (Vaio) si fidava poco della pellegrina e del marito che frequentavano monsignore.

Però fino ad ora nessuno della casa ha saputo dar notizia di questi pellegrini; e ciò accresce i sospetti a carico del Vaio.

Monsignore era assai denaroso; onde l'assassinio è stato commesso a scopo di rapina.

Nessuna somma però è stata trovata in casa di monsignore.

Notizie marittime. BOSTON 19. Ieri naufragò presso il Capo Gaghead il piroscafo in viaggio da Boston all'Avana; perirono 104 persone e 22 furono salvate.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

A tutti coloro che soffrono di male di fegato e che hanno, perciò, tribolatissima la vita, consiglio un rimedio semplice insieme ed efficace per liberarsene, senza ricorrere alle tante acque minerali vantate contro di esso e che costano un occhio. Prendano il crispigno di mura, lo facciano bollire con un quarto di litro d'acqua, sino a che l'acqua sia ridotta alla metà, ossia a un ottavo di litro. Questa bollitura facciano raffreddare e bevano il giorno dopo a stomaco digiuno.

Calendario gastronomico.

Broccoli fritti. Imbianchite i broccoli spogli delle foglie verdi, ed esponeteli per alcuni istanti al fuoco in casseruola con poco burro, indi bagnateli con sugo di limone o sale e lasciateli raffreddare.

Passateli alla farina ed all'uovo e friggeteli nel burro.

A. Rocco. *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Amati.*

La sepolta di Casamicciola

16) di **C. Chauvet** e **P. Bettòli.**

In ciò consistevano tutte le loro risorse, che nei quattro giorni dacchè si trovavano nella casa di Checcaccio, erano state totalmente esaurite.

Rinsavito un po' dalle sventure toccategli, Cencetto si era deciso a rimettersi a lavorare, ma non aveva ancora trovato che una sola commissione: un paio di vecchie scarpe da rimontare per un villano dei dintorni.

Guardando la moglie che soffiava sulle poche legna, acciocchè la pentola dei cavoli levasse più presto il bollore:

— Sì, soffia, soffia — le andava dicendo con un ghigno di amaro scherno — Non la farai crescere con ciò, nè diventare migliore.

— Che vuoi farci, core mio? — gli rispondeva la moglie, che benediceva quasi alla loro miseria, se ad essa doveva di rivederselo al fianco rabbonito e corretto. — Ringraziamo il Signore che ci ha fatto uscir puliti da quel brutto pasticcio e ci dà una casa da ricoverarci e un po' di pane da levarci la fame.

— Ma nemmeno un sorso di vino da bagnarsi il becco — brontolò lui, ritornando col pensiero alle sue abitudini predilette.

— Chi sa! verrà forse anche quello!

— Sì, con la fine del *credo*!

— Ma pensa un po' se avessero continuato a tenerti in prigione.

— Oh, cotesto è vero! Preferisco mangiar l'erba dei fossi a star là chiuso come una gallina nella stia.

— Vedi, dunque?

— Ma dover tornare a quel maladetto mestiere!

— Quando comincerai a guadagnare qualche cosa e a non mancare più del necessario, scommetto che ci torni a trovar gusto... Tutto sta a riprendere l'abitudine...

— Ma prima che guadagni tanto da camparci tutti la vita...

— Più innanzi, quand'abbia slattato Nennella, t'aiuterò anch'io. M'ingegnerò. So far poco, ma, a volere, si riesce a tutto. Lavorerò alla giornata, e tra tutti e due...

— Metteremo insieme la povertà e la miseria! Eh, l'è pure un'ingiustizia infame, che ci abbia da essere della gente come noi, che manca di tutto, mentre ce n'è dell'altra... E dire che io avrei tanta vocazione per fare il signore.

— Grazie! chi non l'ha cotesta vocazione!

— Ma io saprei farlo il signore, saprei spendere li quattrini.

— Come facevi in Borgo?

— Oh, meglio, meglio!

— Intanto pensa ad accumulare, se sai!

La bimba, in quel punto, fece sentire un lieve vagito, come fosse lì per svegliarsi.

— Parla più piano — riprese Nazzarena, dopo essersi assicurata che quella dormiva tuttavia — Se voci come per solito, finirai per svegliarla!

Altro bel giudizio! — Soggiunse lui, squassando le spalle — se avesti dato retta a me, almeno di quel canchero là ce ne saremmo liberati.

— Povera creatura e hai core di tornarci su?

— Quando s'è spiantati, come noi siamo, coteste tenerezze bisogna metterle da banda. Eppoi sapessimo almanco di chi è quella creatura e a chi rendiamo servizio.

— Un giorno forse, chi sa... Si danno tante combinazioni a questo mondo.

— Ma che non si debba mai dare quella ch'io intoppi in un mezzo milione di papette?

— Via, via — fece la moglie, scodellando — contentanti per ora di questo po' di minestra.

E sedettero al misero desco, a quella istessa tavola di albero grezzo, annerita dal tempo e dal sudiciume, su la quale vedemmo già le trippe e il fiaschetto di vino, che dovevano servire all'assassinato Checcaccio.

Tra una cucchiaiata e l'altra:

— Ma pensa! — riprese a dire Cencetto — e la vigilia di Natale, laggiù non c'è cristiano che questa sera non si empia il buzzo sino al gorguzzole di ogni grazia di Dio, e noi qui con, in tutto e per tutto, questa po' d'acqua sporca.

(*Cont.*)

Prop. let. del „Pop. Romano." Riservato al „Piccolo" per Trieste.